

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 19 luglio 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
4	Il Sole 24 Ore	19/07/2023	<i>Gare da record a giugno per i servizi tecnici: 1,4 miliardi da effetto Codice</i>	3
28	Il Sole 24 Ore	19/07/2023	<i>Dietro singoli interventi legittimi rischio di abuso se realizzati insieme (A.D'ambrosio)</i>	4
1	Corriere della Sera	19/07/2023	<i>I ritardi e i rimedi sul Pnrr (S.Cassese)</i>	5
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
17	La Repubblica	19/07/2023	<i>L'Onu si mobilita. "L'intelligenza artificiale avra' regole mondiali" (P.Pisa)</i>	7
<b>Rubrica Energia</b>				
35	Corriere della Sera	19/07/2023	<i>Cingolani: "Un errore il no al nucleare"</i>	9
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
10	Il Sole 24 Ore	19/07/2023	<i>Nuova missione: aiutare i laureati a inserirsi nel lavoro (L.D'alessandro)</i>	10
<b>Rubrica Professionisti</b>				
26	Italia Oggi	19/07/2023	<i>Ordini, resoconti al 22/09</i>	11

# Gare da record a giugno per i servizi tecnici: 1,4 miliardi da effetto Codice

## Appalti

**Il boom registrato dall'Oice per i bandi di architettura e ingegneria anche Pnrr**

**Flavia Landolfi**

ROMA

È stato un giugno da record per le gare dei servizi tecnici che nell'ultimo mese di vita del vecchio Codice degli appalti hanno registrato un giro d'affari a nove zeri. Poi la grande frenata di luglio, con l'ingresso in scena delle nuove regole dei contratti che come da copione hanno inferto un brusco calo delle procedure sempre sul fronte dei servizi di progettazione.

A mettere in fila i numeri è l'Oice nel suo osservatorio trimestrale sul Pnrr che scatta la fotografia di un settore più che scoppiettante. I numeri parlano chiaro.

A giugno, spiega l'osservatorio, il boom di gare di appalto ha fatto registrare 579 bandi di affidamento di soli servizi tecnici, per 1,1 miliardi (+58,2% in numeri e +475,1% in valore sullo stesso mese dello scorso anno). Il balzo è importante anche rispetto al mese di maggio, segno di un'accelerazione dovuta alla corsa a svuotare i cassetti prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice: tra giugno e il mese precedente si registra +58,2% in numeri e +325,3% in valore. «Sommando a questo dato quello della progettazione esecutiva messa in gara con gli appalti integrati che a giugno ammonta a 250,9 milioni - spiega il direttore Andrea Mascolini - si arriva al totale di 1,4 miliardi di servizi tecnici messi in gara a giugno».

Nel mese di giugno in forte crescita la quota raccolta dai bandi per accordi quadro per servizi di architettura e ingegneria: sono 147 (21 a maggio) per 789,3 milioni di servizi (19,

a maggio), pari al 25,4% del numero e al 69,1% del valore sul totale dei bandi del mese. Da segnalare i 5 bandi di Anas, divisi in 41 lotti, per un totale di 532,1 milioni, e il bando in 32 lotti del comune di Napoli per 140 milioni. In tutto il primo semestre gli accordi quadro sono 344 per 1,3 miliardi, e rispetto ai primi sei mesi del 2022 crescono dell'8,2% in numero e del 42% nel valore. Vanno a gonfie vele anche le gare di servizi di architettura e ingegneria legate al Pnrr: a giugno se ne registrano 351 con 354 milioni di euro di servizi e circa 6,8 miliardi di euro di lavori.

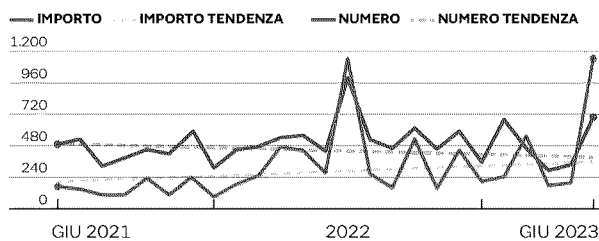
Il bilancio sul semestre è stellare con 2.339 bandi per un valore di 2,5 miliardi, +2,1% in numero e +48,2% in valore sul primo semestre del 2022. Ma a gonfiare i risultati ci sono anche i progetti esecutivi degli appalti integrati: il totale dà 3,4 miliardi circa di servizi tecnici. Magro il primo scorcio di luglio che secondo l'Oice ha cumulato solo 27 bandi ancora con le vecchie regole del Codice 50. Prosegue invece l'onda lunga degli appalti integrati: nel primo semestre le gare rilevate sono state 1.136, +308,6% sui primi sei mesi del 2022, con un valore di quasi 21 miliardi di euro di lavori (+222% sul 2022) e 852,4 milioni di servizi (+247,1 sul 2022%).

«La crescita - spiega il presidente Giorgio Lupoi - è sempre trainata dagli accordi quadro e dagli appalti integrati, ma è generalizzata». Secondo il numero uno dell'associazione «è evidente che le amministrazioni abbiano svuotati i cassetti per la scadenza delle regole del vecchio codice e la scadenza del semestre e i primi dati di questi 18 giorni dimostrano come ancora le stazioni appaltanti non si siano cimentate con le nuove regole del decreto 36, dai due livelli di progettazione ai requisiti sui tre anni». Per questo l'Oice chiede da tempo l'emanazione di un disciplinare-tipo. Una stampella «per superare le difficoltà di avvio» delle nuove regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli appalti per i servizi tecnici

Andamento del valore e del numero di tutti i bandi di ingegneria e architettura. Importi in milioni di euro



Fonte: Oice



159329

# Dietro singoli interventi legittimi rischio di abuso se realizzati insieme

## Cassazione

Occorre valutare l'opera nella sua interezza senza scorporare i lavori

Autorizzazione necessaria se le costruzioni incidono sul tessuto urbanistico

**Annarita D'Ambrosio**

Tempo di vacanze e nelle seconde case dove in molti si trasferiscono sono frequenti le liti condominiali causate da interventi di manutenzione non autorizzati. Uno di questi è all'origine dell'interessante sentenza di Cassazione 21192/2023.

A rivolgersi ai giudici di legittimità il condomino condannato in primo e secondo grado per aver realizzato all'esterno del suo appartamento una parete doccia, oltre a ripavimentare l'area esterna della sua

abitazione e rialzare il solaio di un piccolo bagno, sempre esterno, tutti interventi realizzati senza alcun permesso di costruire e senza aver informato il condominio.

Per i giudici di merito l'imputato aveva modificato l'originaria tipologia del luogo e, pur non determinando nuove superfici o nuovi volumi, aveva realizzato una costruzione che impattava sul tessuto urbanistico e come tale da autorizzare quale nuova edificazione di cui all'articolo 10 del Testo unico dell'edilizia.

Necessario perciò il permesso per costruire, ai sensi dell'articolo 3 comma 1, lettera e) del Dpr 380/2001, che assoggetta attualmente a permesso di costruire non solo le attività di edificazione, ma anche altri lavori che pur non integrando interventi edilizi in senso stretto comportano comunque una modificazione permanente dello stato materiale e di conformazione del suolo.

Teoria da respingere, invece, per il proprietario: la pavimentazione era preesistente, la parete doccia era una manutenzione stra-

ordinaria leggera ex articolo 3 lettera b) del Dpr 380/2001 - che non necessitava di permesso edilizio - e i lavori del solaio erano da considerare attività di integrazione dei servizi igienicosanitari.

Ricorso respinto dai giudici di legittimità, pienamente d'accordo con le tesi emerse nelle fasi di merito: errato - scrivono - è proprio il presupposto giuridico del ricorrente. La valutazione di un'opera edilizia abusiva va effettuata con riferimento al suo complesso, non potendosi considerare separatamente i suoi componenti (Cassazione, 4048/2002).

Più di recente (Cassazione, 16622/2015) si è ribadito che in tema di reati edilizi la valutazione dell'opera, per l'individuazione del regime abilitativo applicabile, deve riguardare il risultato dell'attività edificatoria della sua unitarietà. Calando tutto nel caso concreto, potevano pure essere legittimi i singoli lavori privi di permesso, l'opera però necessitava di concessione edilizia nel suo complesso, senza la quale va ritenuta abusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### NT+CONDOMINIO Clausole regolamenti

Diciotto i casi più frequenti di disposizioni nulle o annullabili contenute anche nei regolamenti contrattuali

predisposti dal costruttore e trascritti nei singoli atti di vendita di **Eugenio Correale**

La versione integrale dell'articolo su: [ntpluscondominio.ilsole24ore.com](http://ntpluscondominio.ilsole24ore.com)



Gli errori da evitare

# I RITARDI (E I RIMEDI) SUL PNRR

di **Sabino Cassese**

**S**egnali preoccupanti dal piano di ripresa e dai fondi di coesione. Le misure, finanziate dall'Unione europea, sono in affanno per i tempi troppo lunghi e i ritardi. Si studiano slittamenti e rimodulazioni della tempistica. C'è chi teme il rischio paralisi e il disastro annunciato, con la conseguenza di perdere i finanziamenti europei. Se per i prossimi anni le uniche risorse disponibili sono quelle previste dal piano di ripresa, dal piano europeo dell'energia e dai fondi di coesione, corriamo il rischio di non riuscire ad avvalerci del bastone che l'Unione europea ci offre.

I progetti in difficoltà sono principalmente quelli che riguardano, direttamente o indirettamente, il territorio: linee ferroviarie, efficienza energetica, asili nido e scuole per l'infanzia, case e ospedali di comunità, misure per fronteggiare il rischio idrogeologico, fognature e depurazione. Complessivamente, le maggiori difficoltà si segnalano nelle procedure delle opere pubbliche e dell'acquisto di beni e servizi, dove si è speso meno del 10 per cento. Come sempre, vi sono forti differenze tra gli apparati pubblici. Esteri, industria e ambiente vanno bene, tra i peggiori sono cultura, salute, agricoltura, università e turismo. Se si prende come punto di riferimento la spesa complessiva realizzata, questa è di poco superiore a un decimo. Conseguenza: l'ultima rata erogata dall'Unione europea per il piano di ripresa è la seconda, incassata nel novembre dello scorso anno.

continua a pagina 30



159329

I RITARDI E I RIMEDI

# GLI ERRORI DA EVITARE SUL PNRR

di Sabino Cassese

SEGUE DALLA PRIMA

**S**ono state inviate richieste di pagamento per la terza e quarta rata.

Individuare i colli di bottiglia è difficile perché è scarsa la capacità diagnostica. Una volta la lentezza dello Stato era misurata con i residui passivi, cioè con le somme impegnate e non erogate.

Ora abbiamo il recente rapporto dell'Istat sulle politiche di coesione e l'ottava relazione della Commissione europea sullo stesso argomento, che risale all'anno scorso. Questi rapporti mettono in luce il basso indice italiano per quanto riguarda le qualità istituzionali, la difficoltà di rispettare il principio di addizionalità (per cui i fondi europei debbono aggiungersi, non sostituire la spesa strutturale pubblica) e la difficoltà di allineamento degli obiettivi del piano di ripresa con le politiche di coesione.

Per analizzare le cause, bisogna innanzitutto evitare tre errori. Il primo è quello di prendersela con il governo, secondo il modello «piove: governo ladro». Questo è un facile esercizio. Chi lo fa ignora che i mali della inefficienza del settore pubblico ce li portiamo dietro da molto tempo e che i troppi governi che si succedono possono al massimo aumentarli con qualche mossa sbagliata (quello attuale dovrebbe, ad esempio, affrettarsi ad

adottare i circa cinquecento decreti attuativi di leggi proprie e di precedenti governi). Il secondo errore da evitare è quello di attribuire l'incapacità realizzativa esclusivamente alle procedure: è illusorio pensare di agire solo con ritocchi procedurali, snellendo i processi di decisione. Il terzo errore è quello di ritenere che la capacità amministrativa aumenti aumentando il personale.

Bisogna, quindi, evitare l'interpretazione meccanicistica del malfunzionamento della macchina esecutiva dello Stato, per cercare di affrontare le sue tare complessive, a partire dal sistema delle spoglie, che ha indebolito il vertice di tutte le amministrazioni pubbliche, fidelizzandolo ai politici di passaggio, precarizzandolo, e quindi sottovalutando il valore della competenza. Occorre affrontare il problema da più parti, a cominciare dalla restituzione di dignità al vertice amministrativo, continuando con meccanismi di incentivazione e di progressioni di carriera per i più giovani e capaci, affidando le sorti dell'amministrazione ad un'élite amministrativa selezionata in base al merito. Come il consiglio di amministrazione delle società affida ad un amministratore delegato il compito di selezionarne il management, così i vertici politici debbono solo assicurarsi che il meccanismo di selezione del management funzioni ed operi sulla base del merito, facendo avanzare i capaci e meritevoli.

C'è un'ultima osservazione da fare, che riguarda l'Italia come altri Paesi. Siamo oramai

tra le democrazie mature, con tre quarti di secolo di vita e di esperienza del suffragio universale. In questo periodo, la democrazia italiana ha dato voce agli interessi collettivi della società, assicurando lo sviluppo economico, l'occupazione, la salute, l'istruzione, la sicurezza del lavoro, l'idoneità delle costruzioni, la tutela del patrimonio artistico, la sicurezza dei traffici, la sicurezza degli impianti, la gestione dei rifiuti. Questi e molti altri interessi collettivi hanno avuto riconoscimento in leggi, che li hanno canonizzati come pubblici e che hanno preposto alla loro cura appositi uffici. La compresenza di tanti interessi collettivi-pubblici, spesso in conflitto tra di loro, rende estremamente complessa la gestione della macchina esecutiva, richiede capacità di pianificazione, di coordinamento, di monitoraggio, di rendicontazione, di gestione dei finanziamenti, nonché capacità di introdurre innovazioni. Questo è il problema che tutte le democrazie mature debbono fronteggiare. Ed è questo che induce molti a dire, erroneamente, che le autocratie sono più efficaci delle democrazie. Ma questo dimostra anche che la capacità amministrativa non è una questione puramente tecnica, non può essere affrontata con medicine settoriali. Se la velocità massima di un'automobile è cento chilometri all'ora, mettere più benzina nel serbatoio non basta per farla andare a centocinquanta all'ora. Bisogna introdurre robuste modificazioni del motore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAZIONI UNITE E ALGORITMI

# L'Onu si mobilita “L'intelligenza artificiale avrà regole mondiali”

di Pier Luigi Pisa

Nel corso della loro storia le Nazioni Unite hanno affrontato minacce globali di ogni genere: guerre, pandemie, terrorismo, cambiamenti climatici. A queste, ora, si aggiunge l'intelligenza artificiale. Di fronte al nuovo “nemico”, il Palazzo di Vetro trema. I suoi inquilini sono preoccupati. A partire dal segretario generale António Guterres. «L'intelligenza artificiale può accelerare lo sviluppo globale», ha detto il portoghese, in carica dal 2017, «ma può essere usata anche dai criminali per causare morte, distruzione e danni psicologici su larga scala».

L'austriaco Volker Türk, Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani, ha espresso da tempo i suoi timori: «Sono turbato dal potenziale danno che l'intelligenza artificiale potrebbe arrecare alle capacità, alla dignità e ai diritti degli esseri umani». Intercettando queste apprensioni, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha tenuto, nel quartier generale di New York, il suo primo dibattito formale sulla tecnologia che, in molti ambiti, potrebbe addirittura sostituire l'uomo.

L'obiettivo della seduta era quello di esplorare «opportunità e rischi per la pace e la sicurezza internazionale». «L'intelligenza artificiale può risolvere le guerre, può contribuire in modo determinante alla lotta al terrorismo e ha le potenzialità per cancellare la povertà e la fame nel mondo, per curare

malattie e per contrastare i cambiamenti climatici», ha detto Guterres. Ma l'intelligenza artificiale potrebbe anche aggravare i conflitti e minare la stabilità delle democrazie. «Perché le barriere tecniche e finanziarie che consentono di sviluppare questa tecnologia sono molto basse, anche per chi vuole farne un cattivo uso», ha spiegato il Segretario generale.

Per assicurarsi che l'intelligenza artificiale porti solo benefici alla popolazione mondiale, Guterres ha annunciato la formazione di un nuovo Ente delle Nazioni Unite che «raccolgierrebbe le necessarie competenze» sull'intelligenza artificiale e «le metterà a disposizione della comunità internazionale». Guterres inoltre ha comunicato la convocazione di un Comitato consultivo «che entro il 2023 riferirà le possibili opzioni di governance globale».

## Gli inglesi spingono

La discussione alle Nazioni Unite è stata guidata dalla Gran Bretagna, che questo mese presiede il Consiglio di sicurezza. Il ministro degli Esteri britannico, James Cleverly, ha detto che «l'uso dell'intelligenza artificiale comporterà un guadagno immenso per l'umanità» ma che, al tempo stesso, c'è «urgente bisogno» di un coordinamento globale sui rischi legati a questa tecnologia. Nella corsa all'intelligenza artificiale, il Regno Unito intende staccare le altre Nazioni. Il suo Primo ministro, Rishi Sunak, ha «candidato» Londra a hub globale dell'industria che si basa sugli algoritmi. «Vorrei che il Regno Unito diventasse punto di riferimento per la regolamentazione dell'intelligenza artificiale», ha

detto Sunak l'11 giugno.

Alle sue parole, tre giorni dopo, sono seguiti i fatti del Parlamento europeo che ha approvato l'AI Act, l'insieme di norme che regola l'uso dell'intelligenza artificiale all'interno dell'Unione. In tutto il mondo i governi intuiscono l'impatto positivo che l'intelligenza artificiale avrà su molti settori, dall'assistenza sanitaria ai trasporti. Ma i possibili rischi, per ora, mettono in ombra i vantaggi.

## La Cina e i valori socialisti

La Cina, per esempio, ha già fatto scattare la censura. Il leader Xi Jinping considera l'intelligenza artificiale una minaccia alla sicurezza nazionale. E così, nel Paese, saranno ammessi soltanto algoritmi che «abbracciano i valori socialisti» e che non invitino a «sovertire lo Stato o a minare la sua unità nazionale». Negli Usa sono scattati controlli più severi. La Federal Trade Commission, agenzia governativa che tutela i consumatori, ha aperto la scorsa settimana un'indagine su OpenAI e sulla sua creatura, ChatGpt, che metterebbe a rischio i dati personali e la reputazione dei singoli individui.

Anche gli esperti sono inquieti. Gran parte di loro ha denunciato da tempo i rischi apocalittici che comporterebbe una entità fuori controllo. Yann LeCun, capo dell'intelligenza artificiale di Meta, tra i padri del *deep learning*, è una delle poche voci fuori dal coro. «Saremo in grado di gestire l'intelligenza artificiale», dice rassicurante, «come abbiamo già fatto con altre tecnologie che in passato abbiamo reputato pericolose e che in seguito abbiamo governato».

TO» • © RIPRODUZIONE RISERVATA

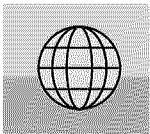
Guterres: “Può combattere la povertà e le malattie, ma anche aiutare i criminali”



**Il confronto**  
 Entro il 2023  
 l'Onu riferirà su  
 una governance  
 mondiale

BRENDAN MCERDID/REUTERS

## Rischi & opportunità



**Democrazie**  
 Gli algoritmi sono in grado di delineare il nostro profilo

individuando gusti e anche pregiudizi. Sempre più spesso le bufale, le fake news, sono indirizzate chirurgicamente verso le persone, in Rete, per rafforzare i loro pregiudizi



**Farmaci**  
 L'intelligenza artificiale simula milioni di potenziali

reazioni chimiche. In questo modo, accelera i test sulle molecole che sono alla base dei nuovi farmaci e di altri, già esistenti, che possono essere migliorati

*Al Palazzo di Vetro  
 primo dibattito della  
 storia sulla nuova  
 era tecnologica*



**Armi**  
 La serie tv "Soldati Robot" spiega che le armi

governate da algoritmi sono sempre più protagoniste sui teatri di guerra. E potranno decidere autonomamente quando e contro chi sparare, mettendo a rischio i civili



**Clima**  
 I mezzi di trasporto sono inquinanti. Gli algoritmi

permettono di individuare i percorsi più brevi riducendo i consumi di aerei, navi, auto. Aiutano anche a prevedere eventi meteorologici estremi, così da limitare i danni





**Lad di Leonardo**

# Cingolani: «Un errore il no al nucleare»

**P**er l'ex ministro della Transizione Roberto Cingolani e ceo di Leonardo «il climate change è stato sottovalutato per anni — ha detto intervistato alla Bbc — e l'unico modo per perseguire una riduzione delle emissioni è l'energia nucleare che è stata abbandonata in molti Paesi, ed è stato un errore. Non esiste una singola soluzione miracolosa. Si deve ripartire da un approccio tecnologicamente neutrale». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



159329

# Nuova missione: aiutare i laureati a inserirsi nel lavoro

I 60 anni della Crui

Lucio d'Alessandro

**S**essant'anni, e vuol dimostrarli. La Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Crui), che dal 1963 ha accompagnato e spesso promosso l'innovazione del Paese, è infatti essa stessa molto cambiata nel tempo. Ci sono diverse angolazioni attraverso le quali è possibile seguirne crescita e mutamenti. La prima è l'evoluzione della figura del rettore, negli anni 60 carica di prestigio affidata spesso a maestri a fine carriera, ma con limitati poteri effettivi. Era infatti il ministero a sovrintendere agli organici, a nominare i direttori amministrativi, a esercitare un'intensa vigilanza sui bilanci. Uno spartiacque fu la legge 168 del 1989, che concesse autonomia didattica e statutaria alle sedi universitarie: ne fu animatore, nonché primo ministro del nuovo dicastero dell'Università e della Ricerca, Antonio Ruberti, che era stato per un decennio rettore di La Sapienza. All'autonomia si è accompagnato poi, con la legge Gelmini del 2010 che prevede il mandato unico di sei anni, un processo di continuo ricambio dei rettori, e dunque di loro ringiovanimento. La seconda angolazione riguarda la composizione stessa della Crui, sia sotto il profilo quantitativo, pressoché raddoppiato nel tempo, sia qualitativo: in origine la Conferenza era affollata di umanisti, con qualche medico, ora per lo più da ingegneri e da economisti anche se naturalmente i medici non mancano. Il cambiamento profondo della società nell'era della globalizzazione è segnalato anche da questa transizione dal rettore-professore al rettore-manager.

Una terza angolazione riflette il ruolo dell'Università nel sistema-Paese.

La moltiplicazione degli atenei ha comportato uno spostamento del fuoco d'attenzione dell'Università dal centro ai territori. In questo nuovo quadro il ruolo della Crui non si è eroso, è anzi risultato accresciuto: da associazione privata dei rettori, una sorta di "club" per il mutuo scambio di informazioni, a luogo di elaborazione di strategie, organo ufficiale di consulenza ministeriale, tanto più importante quanto più vi è la necessità di fare sistema tenendo insieme istanze di realtà socio-economiche molto diverse, ed evitando la deriva della concorrenza

**LAUREE ABILITANTI,  
START-UP E SPIN-  
OFF UNIVERSITARI  
CHIAVI  
PER TRASFORMARE  
LA CONOSCENZA  
IN FUTURO**

come quella alimentata – spesso artificialmente – dai ranking. Le Università aderenti alla Crui sono infatti accomunate dal rendere un servizio pubblico che va molto al di là dell'erogazione di titoli: per questa ragione anche il rinnovato Statuto esclude gli atenei con scopo di lucro, o la cui organizzazione interamente a distanza elide l'elemento fondativo della socialità e dell'interazione tra maestri e allievi.

Negli ultimi anni, la Crui si è spesa per aggiungere una missione ulteriore a quelle tradizionali della didattica, della ricerca e dell'animazione culturale: una "quarta missione" che, sotto il comune denominatore dell'economia della conoscenza, unisce ricerca scientifica, formazione avanzata e realtà produttive. Per la prima volta nella sua storia, l'Università si è posta direttamente il problema di trasformare la conoscenza in progetti di futuro, accompagnando i laureati nel mondo del lavoro: di qui le lauree abilitanti e professionalizzanti, le start-up e gli spin-off universitari, e tanto altro. Quali le nuove sfide per la Crui? Intanto la collaborazione proficua tra Università statali e non statali mostra che la Crui è per certi aspetti più

avanti, in piena aderenza allo scenario culturale e normativo europeo, di alcuni segmenti dell'autorità pubblica italiana. Nell'immediato futuro il suo ruolo di collante del sistema universitario potrà renderla protagonista di quell'Erasmus nazionale al quale il ministro Bernini intende dare impulso. La qualità media del sistema universitario italiano è tra le più alte al mondo: incentivare la mobilità interna consentirebbe sia di arricchire i percorsi formativi dei laureati, portandoli nei diversi luoghi di eccellenza per le discipline che frequentano, sia di scongiurare il rischio della desertificazione universitaria nelle aree più segnate dall'emigrazione intellettuale. È inoltre giusto ricordare che la Crui fornisce un contributo alla classe dirigente anche al di fuori dell'accademia. Dalla Crui sono usciti presidenti del Consiglio in congiunture difficili, come Mario Monti, e tanti ministri, presidenti di Regione, sindaci. Può dunque guardare l'album dei suoi primi sessant'anni con soddisfazione, ma senza adagiarsi: le tante sfide alle porte – economiche, sociali, culturali – rendono ancor più necessaria la sua competente esperienza e il suo ruolo di comunità delle comunità accademiche al servizio del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

